

**U. Grozio, *Il diritto della guerra e della pace*, Prolegomeni e Libro primo, a cura di F. Arici e F. Todescan, Introduzione di G. Fassò, Cedam, Padova, 2010, pp. I-XLVI – 1-240 («LEX NATURALIS. Classici del diritto naturale moderno», 2)**

di

**Plinio Blandini**

Fresco di stampa è disponibile un altro libro della Collana «Lex naturalis» curata e diretta da Franco Todescan, edita dalla Cedam. Il volume si intitola: *Il diritto della guerra e della pace*. E' parte del *De iure belli ac pacis* di Ugo Grozio, ed è per ora limitato ai Prolegomeni e al Libro I dell'opera. L'*Introduzione* e la traduzione dei Prolegomeni hanno come autore il compianto Guido Fassò, mentre la traduzione del Libro I e le note sono di Fausto Arici e di Franco Todescan. Per i Prolegomeni esiste qualche traduzione ormai introvabile, mentre la traduzione moderna del Libro I (se si esclude quella settecentesca del Porpora) rappresenta una novità; inoltre il corredo di note, complete e concise, è cospicuo e rivela una notevole attività di ricerca.

Ugo Grozio nasce in Olanda a Delft nel 1583 e viene considerato il fondatore della *Scuola del diritto naturale moderno*; il concetto di *ius naturale* ritorna spesso nella storia del diritto, particolarmente nelle epoche di crisi, come sottolineava il Rommen nel suo celebre saggio su *L'eterno ritorno del diritto naturale*. In Italia (e non solo) prevale il principio della statualità del diritto e pertanto non c'è spazio teoricamente per il diritto naturale. Ma si parla di diritto naturale fin dall'antichità con Aristotele e con gli Stoici. Nel medioevo il diritto naturale era quello voluto da Dio tramite la natura; poi il concetto si laicizza e il diritto naturale sarà inteso come quello creato dalla ragione universale e che risiede nell'anima di ciascuno. Sarà proprio Grozio ad affermare nel famoso Proleg. 11 che il diritto naturale avrebbe sempre valore anche se per ipotesi assurda Dio non esistesse. I Prolegomeni sono dedicati nel loro complesso al programma che l'autore seguirà. Il Libro I tratta invece prevalentemente del diritto pubblico (lo Stato, i rapporti dei cittadini con lo Stato, e i rapporti tra Stati), il tutto suffragato da una dovizia di citazioni, tratte dai classici latini, greci e dalla Bibbia. Grozio si pone anche nel capitolo IV il delicato problema della guerra dei sudditi contro i loro superiori: il diritto dei cittadini alla ribellione esiste solo in determinati casi «di pericolo molto grande e certo». Non parla espressamente di contratto sociale, ma solo di persone che danno vita alla società civile perché i più deboli vogliono tutelarsi dalla violenza dei più forti. Il *De iure belli ac pacis* è importante anche perché in esso vengono poste le basi del moderno diritto internazionale, cosa lodevole per l'Europa secentesca sconvolta dalle guerre di religione.